bcd

BOLLETTINO DI CONTROINFORMAZIONE DEMOCRATICA

a cura del comitato
dei giornalisti per la libertà di stampa
e per la lotta contro la repressione

anno III, numero 5 (I9) Milano 5 maggio I972
lire I00 - abb. annuo, minimo lire I000 - sped. in abbonam. post. gruppo III/70

DALLA SERA DELL'8 MAGGIO
IN GUARDIA CONTRO IL MSI

ROMA. La denuncia dei piani d'attacco fascisti, inviata con tanto di foto alla redazione di Panorama il I8 aprile, presenta aspetti abbastanza sconcertanti. Tanto per cominciare, è stata spedita per posta da anonimi che non possono essere chiamati a fornire alcuna garanzia sulle loro persone e sull'autenticità dei documenti. Poi i simboli tracciati sulla carta geografica - su cui Caradonna punta il dito come per una foto-ricordo - sembrano un po' troppo approssimativi come indicazione tattica per i reparti destinati a intervenire in un'azione eversiva. Infine, i dirigenti segnalati come capi del "golpe" sono talmente noti e compromessi che il citarne i nomi non costituisce certamente una novità sconvolgente. Tutto sommato, quindi, le due foto e le tre pagine di rivelazioni ricevute da Panorama potrebbero anche essere considerate un falso montato dagli stessi missini per poterlo poi clamorosamente smentire (come hanno fatto o tentato di fare altre volte) "incastrando" una rivista odiatissima per i suoi atteggiamenti antifascisti. Ma ciò che preoccupa - e induce a valutare più attentamente quella denuncia - è che molti particolari trovano riscontro in segnalazioni provenienti da altre fonti insospettabili e in precise informazioni raccolte durante le ultime settimane. Confermate, nelle sue linee generali, le caratteristiche del "piano", la successione dei tempi dell'azione mascherata da "normale operazione di ordine pubblico", la partecipazione di alcuni reparti da tempo "agganciati" da intermediari fascisti (anche se le informazioni non concordano sulla identità di questi reparti). Confermata anche la "neutralità" della NATO, almeno durante la prima fase dell'operazione. E confermato che Milano dovrebbe essere l'epicentro del moto reazionario, tanto più vasto e aggressivo se la lista della fiamma dovesse raccogliere i tre milioni di voti pronosticati dallo stato maggiore fascista.

C'è solo una sfasatura tra le date prestabilite per l'apertura delle ostilità. Se=

condo le notizie filtrate attraverso le centrali "militari" fasciste, i missini (non più preoccupati di mostrare un voto accattivante agli elettori del ceto medio) avrebbero intenzione di uscire allo scoperto a Milano la sera stessa della proclama= zione dei risultati, cioè tra la sera dell'8 e quella del 9 maggio) organizzando clamorose gazzarre provocatorie e pestaggi di "rossi" isolati nel centro della città. I prevedibili incidenti a catena che ne deriverebbero dovrebbero fare da innesco a disordini di più vasta portata provocando l'intervento massiccio della forza pubbli= ca di cui è facile prevedere gli effetti.

Lo stato di tensione della piazza milanese, trasmettendosi per contagio alle altre zone "calde" del Nord e alle riserve di forze fasciste meridionali, potrebbe far scattare, qualche giorno dopo, "per assicurare l'ordine in un Paese ingovernabile", il congegno messo a punto a Roma a cui fa riferimento la segnalazione giunta a <u>Pano= rama</u>. Il divario delle date, quindi, è soltanto apparente. E quasi identico, come s'è detto, è il contenuto delle informazioni.

Se le notizie sono esatte una enorme responsabilità incombe sugli antifascisti mila= nesi, perché dal carattere e dalla tempestività della risposta delle masse alle pri= me provocazioni fasciste dipenderebbe in buona parte la sorte di tutto lo schiera= mento popolare e della stessa democrazia italiana.

GLI ORGANICI MILANESI PER LA "RIVOLTA NERA"

MILANO. Quanti sono gli elementi attivi di cui potrebbe disporre il MSI milanese per dare l'avvio a una vasta azione provocatoria e creare le condizioni ipotizzate dagli strateghi della "rivolta nera"? I dati a cui si richiama la stampa, vecchi di almeno due anni, sono largamente imprecisi per difetto. Tra squadristi in servizio permanen= te e di annosa esperienza, giovani del "Settore Volontari" allenati per proteggere dirigenti e pubbliche manifestazioni, militanti di "Ordine Nuovo", del "Gruppo Alfa", delle "SAM", squadre addestrate militarmente dal "Fronte della Gioventù", gruppi scelti del FUAN, ex-parà, affiliati alle associazioni d'arma legate ai fascisti, maz= zieri professionisti assoldati tra i sottoproletari di periferia, squadracce volanti di Varese e della cintura extra urbana, i "militanti" di via Mancini possono far con= to su 250 picchiatori di prima schiera. A questi vanno aggiunti, come forze di rin= calzo, gli studenti del "Comitato Tricolore", alcuni fascisti adulti disposti a par= tecipare ad azioni di massa, alcuni aderenti al "Comitato Anticomunista", gli "ausi= liari" che i "capi bastone" vanno reclutando da un mese tra la feccia del suburbio. Complessivamente, dunque, i fascisti possono far scendere in campo una forza di 550-

00 camerati a vario livello di preparzione, di fermezza (e di fede) sostenuti alla lontana da altrettanti manifestanti pronti a incoraggiarli facendo un po' di chiasso. Inoltre essi dispongono, in caso di emergenza, di un efficiente servizio logistico assicurato da una fitta rete di autotrasportatori e taxisti missini, di un buon servizio sanitario - organizzato già in parte dal "Fronte Nazionale" di Borghese insieme a quei nuclei di "notabili" del protofascismo incaricati di mantenere i contatti con autorità e grandi operatori economici come embrioni del "governo ombra" - di numerosi e comodi centri di raccolta nel cuore della città, di amicizie, complicità e mezzi finanziari praticamente illimitati.

L'armamento individuale è custodito dai singoli "volontari" o in sicuri depositi del centro. Le armi di reparto e di appoggio per azioni più pesanti e impegnative sono conservate nell'"hinterland" milanese, nel Varesotto, nel Lodigiano, nel Piacentino, nel Bergamasco e altrove.

Ma anche con questo armamentario le squadre fasciste non andrebbero lontano senza l'intervento di reparti regolari. Da quanto si sa non sono molti i quadri militari propensi a giocarsi la carriera, e non solo la carriera, per sostenere un'avventura fascista. Non tanti, in ogni caso, da poter piegare una mobilitazione popolare di massa ma nessuno può dire con precisione quanti siano i componenti delle forze dell'ordine che coltivano sentimenti simili a quelli manifestati imprudentemente da quei carabinieri che, qualche sera fa, suonavano con il giradischi "Giovinezza" dalle finestre della caserma. Quelli cioè che potrebbero favorire le manovre della destra nazionale specialmente se si facesse strada la persuasione che il cavallo vincente fosse quello nero.

RISCOPERTA ELETTORALE
DELLE "BRIGATE ROSSE"

MILANO. L'offensiva a tappeto lanciata contro le sinistre partendo dal traliccio di Segrate, aveva risparmiato fino al 2 maggio le "Brigate Rosse" e un altro gruppo simile operante nel Veneto. Il fatto non mancò di meravigliare tutti considerando che, da almeno diciotto mesi, polizia e SID avevano in mano l'elenco completo degli aderenti a queste formazioni semiclandestine tempestivamente forniti dagli informatori "infiltrati". Nell'immediata vigilia elettorale, valutata l'esiguità e la scarsa consistenza degli elementi di accusa raccolti contro i movimenti politici presi inizialmente di mira, le autorità hanno riscoperto le "Brigate Rosse" emulando i meriti dello scopritore dell'acqua marina.

Nell'attesa della futura "brillante operazione" per la riscoperta dell'altro gruppo

(presumibilmente sintonizzata con le esigenze della politica governativa) sarà il caso di considerare le singolarità delle riscoperte presenti. A cominciare dalla presenza di quel passaporto di Feltrinelli nel covo delle "Brigate Rosse" milanesi di via Delfico. E' veramente sbalorditiva la quantità di documenti disseminati senza una ragione plausibile dall'editore sul suo cammino. Ma più sbalorditiva è la storditezza di questi stranissimi brigatisti che si lasciano alle spalle montagne di prove per dimostrare le finalità delle loro organizzazioni e aggravare irrimediabilmente la posizione penale dei loro consoci. Saba ha avuto due settimane di tempo per sbarazzarsi del materiale scottante che teneva nell'abitazione di via Romilli, altre due per distruggere quello anche più scottante custodito nel rifugio di via Subiaco, e si è fatto pescare con il sacco pieno fino all'orlo. I cospiratori di via Delfico e via Boiardo hanno avuto a disposizione, dall'inizio dell'inchiesta, addirittura 32 giorni, e non si sono minimamente preoccupati di alleggerire il carico delle loro casematte.

Si ammetta pure che si sentissero sicuri nelle loro tane, al riparo da qualsiasi indiscrezione e da qualsiasi irruzione, e perciò volessero conservare l'intero armamentario per portare avanti le loro attività velleitarie. Ma, anche accettando questa versione, che cosa se ne facevano delle foto di Feltrinelli e dei documenti già da soli sufficianti a comprovare l'esistenza di un collegamento tanto compromettente? Se si può pensare alla difficoltà di trasferire, in questi tempi, voluminosi carichi di esplosivi e di armi, non si potrà dire che sia difficile far sparire elenchi, tessere e fotografie peraltro inutilizzabili.

Non si possono che formulare quattro ipotesi su questa pesca miracolosa che la polizia riesce a compiere ad ogni calata di rete. O Feltrinelli, nei panni di "Fabrizio", reclutava i suoi cospiratori negli istituti per ritardati mentali avendo cura di scegliere tra i tanti quelli che fossero anche afflitti da una deviazione masochistica. O tutti questi rivoluzionari erano feticisticamente votati al culto dei defunti tanto da non potersi privare neppure delle immagini e dei cimeli del loro "capo". O quella roba è stata lasciata dov'era proprio perché fosse ritrovata. O qualcuno, passando di là, ce l'ha messa distrattamente a loro insaputa. Sembrando poco fondate le prime due supposizioni non resta che da prendere in considerazione le altre due.

ORA C'E' ANCHE
UN ESTREMISMO DI CENTRO?

MILANO. Alla celebrazione milanese del 25 aprile, dietro il corteoufficiale, organizzato dall'ANPI, erano sfilati, seguendo lo stesso percorso, tutti i movimenti extra-

parlamentari di sinistra in una selva di bandiere rosse. Benché la manifestazione non sia stata turbata da alcun incidente, qualcuno ha lamentato questa partecipazione non programmata come un'inaccettabile contaminazione.
Per non urtare la suscettibilità di certi esponenti politici ultra legalitari, il I° maggio il servizio d'ordine dei sindacati ha simbolicamente sbarrato l'accesso in piazza del Duomo alle migliaia di rappresentanti della sinistra extra-parlamentare. Una lunga parte del corteo è stata dirottata in piazza S. Babila, prima di imboccare corso Vittorio Emanuele, da uno dei tanti reparti di polizia ammassati nei punti "strategici" della città. E' la prima volta che la questura e l'Arma dei carabinieri mobilitano forze tanto massiccie per la giornata tradizionalmente pacifica del I° maggio. E non è, questa, una innovazione edificante. Soprattutto se si valuta lo scopo del loro intervento, concordato per impedire l'incontro tra una buona metà dei partecipanti alla Festa del Lavoro milanese e l'altra metà mobilitata dai tre sindacati. Tra gli "opposti estremismi", forse, è già nato un "estremismo di centro".

SCARCERATO IN SILENZIO
IL "PERICOLOSO" CORRADINI

FIRENZE. Nel gran polverone dei primi giorni di indagine su Feltrinelli venne arrestato anche lo studente fiorentino Giovanni Corradini mentre stava entrando in quell'appartamento di via Legnano affittato a Milano da "Potere Operaio" come dormitorio dei suoi militanti di passaggio definito dalla polizia "la centrale della guerriglia". Sui giornali parafascisti milanesi - e non soltanto su quelli - si scrisse che il giovane era stato trovato in possesso di elenchi di funzionari, dirigenti industriali, finanzieri e autorità varie della provincia di Firenze. E siccome si lasciò credere che le persone incluse nell'elenco fossero altrettante vittime designate di tremendi castighi, venne istituito a Milano un servizio straordinario di polizia per la protezione di industriali "minacciati" di cui, in seguito, non si parlò più.
In realtà a Corradini il giudice non contestò mai il possesso di quei documenti, ma soltanto la violenza e resistenza aggravata per la partecipazione agli scontri dell'II marzo, insieme al reato di cospirazione politica. Siccome quel giorno Corradini non era a Milano, la prima accusa è caduta e il giovane dovrà rispondere solo della seconda. Così, un mese fa, è stato scarcerato alla chetichella senza che i giornali ne facessero parola. Questa è la tecnica dell'informazione "all'italiana", controllata dai grandi centri padronali e pigramente asservita al potere: il giorno in cui si arresta un giovane e si associa il suo nome a una "pericolosa congiura", titolo a piena pagina e abbondante spreco di particolari falsi; il giorno della sua scarcera-

zione, quando la montatura si sgonfia, neppure una riga di notizia.

D'ACCORDO PER TACERE
ALLA COMMISSIONE ANTIMAFIA

PALERMO. Ancora una volta - prima dello scioglimento delle Camere - la Commissione Antimafia ha deciso di continuare a tenere nei cassetti i documenti raccolti in molti anni di lavoro sui rapporti tra la delinquenza organizzata e il mondo degli affari e della politica. L'indomani di ogni grande delitto di stampo mafioso viene annunciata la pubblicazione, a brevissima scadenza, di quelle carte (l'"apertura della polveriera" - come dicono-) che, poi, viene regolarmente rinviata non appena si smorza lo sdegno dell'opinione pubblica. E' accaduto così dopo la spettacolare strage di viale Lazio, dopo la scomparsa del giornalista De Mauro, dopo l'assassinio del procuratore Scaglione e del suo autista, dopo il rapimento del giovane Vassallo. Proprio durante le interminabili trattative per il riscatto tra il "re dell'edilizia" e i rapitori di suo figlio, venne data per imminente la divulgazione di quel "dossier" che - dalle prime lettere del nome dei tre personaggi interessati - venne chiamato "Valigia" e che si apriva proprio con un'accusa contro il vecchio Vassallo. Da allora è passato un anno e di questa "Valigia" non si è parlato più. Si capisce che i democristiani, un cui rappresentante siede alla presidenza della commissione, non avessero alcun interesse, in vista delle elezioni politiche (come nel travagliato "semestre bianco" che precedette la designazione del presidente della Repubblica), a divulgare i risultati di un'inchiesta in cui erano coinvolti due dei loro massimi dirigenti regionali. Ma non si capisce come gli altri partiti presenti nella commissione siano stati indotti ad accettare questo assurdo patto del silenzio. Che sia già nata una mafia dell'Antimafia?

Dir. resp. Sante Violante - Reg. Tribunale di Milano n. 217 dell'8 giugno 1970

Questo bollettino è pubblicato dal Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione. E' stampato dal Centrostampa NIA - Via Fara 10 - 20124 Milano. Prezzo di una copia, L. 100 - numeri arretrati esauriti - Abbonamento minimo per un anno L. 1.000 - I versamenti vanno fatti sul ccp n. 3/17258 - intestato a bcd, c/o club Turati - via Brera 18 - 20123 Milano.